

La fisarmonica che respira Le sorprese di Gianluca Campi



Gianluca Campi alla fisarmonica a Palazzo Ottolenghi

di Emilia Giribaldi

Qualcuno, probabilmente, aveva l'idea della fisarmonica come di uno strumento poco duttile, dal suono sempre uguale a se stesso e adatta a poco più che musica di intrattenimento. E invece ha trovato uno strumento che è diventato mille strumenti: violino, orchestra intera, persino chitarra. Un duo di fuoriclasse per un palazzo Ottolenghi tutto esaurito - ascoltatori seduti quasi sulla pedana dei musicisti: questo ha offerto sabato scorso l'associazione musicale "Tempo vivo". Gianluca Campi alla fisarmonica e Claudio Cozzani al pianoforte hanno dato vita a una serata entusiasmante e davvero per tutti i gusti: da Bach a Vivaldi, da Paganini a Piazzolla. I due strumenti si sono moltiplicati ricreando dall'organo del duo di Vivaldi - già qui Campi ha rivelato la sua predilezione per il violino, riproducendo ora le volate del solista, ora i passi di assieme di tutti gli archi, cambiando suono e variando le dinamiche in un modo che forse non si riteneva neppure possibile date le caratteristiche meccaniche della fisarmonica. Ma è stato solo l'inizio delle sorprese. Qualcuno aveva definito Campi "il Paganini della fisarmonica" per il suo virtuosismo ma anche per la predilezione per il compositore genovese. E la serata di sabato è proseguita infatti con due *Capricci* (nella trascrizione di Schumann) e la celeberrima *Campanella* (quest'ultima trascritta per fisarmonica sola), un crescendo di effetti timbrici sempre nuovi, dove la fisarmonica è di-

ventata un violino dalle mille voci, rendendo in maniera inaspettata e stupefacente il virtuosismo trascendentale e il caleidoscopio di sonorità di questi brani - non senza una buona dose di autocompiacimento, del resto musicalmente e umanamente giustificabile. Il pianista Claudio Cozzani è perfettamente all'altezza della situazione, e l'unione dei due strumenti dà origine a impasti sonori sempre nuovi e originali, nei quali ognuno mantiene la sua individualità e nessuno prevarica. Cozzani apre la seconda parte della serata con un brano da solista, la bellissima *Danza del fuoco* di Manuel de Falla. È una musicalità più riservata e introspettiva di quella di Campi, proprio per questo però a essa complementare. Ottima la solidità tecnica e grande la lucidità nel padroneggiare il discorso musicale.

Si rimane ancora in ambito spagnolo con il celeberrimo *Asturias* di Albeniz, nuovamente per sola fisarmonica, chiamata questa volta a rendere lo staccato pianistico e addirittura la scrittura chitarristica.

Ultima parte del concerto dedicata al grande tango argentino, con brani di Galliano, Gardel e Piazzolla, dove ancora una volta l'unione di pianoforte e fisarmonica ha generato timbri sorprendenti e piacevolissimi. E qui l'ultima impressionante metamorfosi della fisarmonica: per un attimo non più strumento musicale ma respiro di un essere vivente. Successo di pubblico con pochi precedenti: applausi lunghi e ripetuti hanno ancora ottenuto due bis: un altro brano di Piazzolla e la *Czarda* di Monti.

La provincia

Venerdì 20 gennaio 2006